

# STUDI TASSIANI

a cura del

## CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXV - 1951 di BERGOMVM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA DI BERGAMO

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 500.—

### SOMMARIO

	Pagine
<i>Premessa</i> . . . . .	1
<b>SAGGI E STUDI:</b>	
A. Agazzi: <i>Luigi Locatelli - dalla bibliografia tassiana al centro di studi tassiani</i> . . . . .	3-25
M. Fubini: <i>Il Tasso e i romantici</i> . . . . .	27-35
B. T. Sozzi: <i>Tasso contro Salviati con le postille inedite all'In-farinato</i> . . . . .	37-66
<b>BIBLIOGRAFIA:</b>	
A. Tortoreto: <i>Il Tasso in Ispagna ed in Portogallo</i> . . . . .	67-75
Contributi tassiani di «Bergomum» . . . . .	76-77
<b>MISCELLANEA:</b>	
G. Gervasoni: <i>Annunti per una storia della fortuna del Tasso nell'Ottocento italiano</i> . . . . .	79-81
G. Gervasoni: <i>Come la raccolta tassiana del Serassi rimase fortunatamente a Bergamo</i> . . . . .	81-86
B. T. S.: <i>Ricordo di Eugenio Donadoni</i> . . . . .	86-88
<b>RECENSIONI:</b>	
L. Caretti: <i>Studi sulle Rime del Tasso</i> (B. T. S.) . . . . .	90-93
T. Tasso: <i>Il Mondo creato</i> , edizione critica con introduzione e note di G. Petrocchi (B. T. S.) . . . . .	93-94
F. Ulivi: <i>Il «secondo» Tasso e il Torrismondo</i> (B. T. S.) . . . . .	95
M. Vailati: <i>Il tormento artistico del Tasso dalla Liberata alla Conquistata</i> (B. T. S.) . . . . .	95-96
<b>NOTIZIARIO:</b>	
<i>Nascita e prima attività del «Centro di studi tassiani»</i> . . . . .	97-98
<i>Elenco dei contributi dei Soci sostenitori</i> . . . . .	98
<i>Statuto del «Centro di studi tassiani»</i> . . . . .	99

### PREZZI DI ABBONAMENTO

Associazione all'annata XLV . . . . .	Italia e Colonie L. 800
	All'Estero . . . L. 1400
Prezzo di ogni fascicolo semplice . . . . .	Italia e Colonie L. 250
	All'Estero . . . L. 400

La quota d'abbonamento si versa direttamente o per cartolina vaglia a: BIBLIOTECA CIVICA IN BERGAMO Alta, Piazza Vecchia, 15 ovvero alla Sezione CAVERSAZZI in Via T. Tasso, 1.

Sala I Loggia n. 5. 1951

## STUDI TASSIANI

---

Anno I — 1951

N. 1

*STUDI TASSIANI* si pubblica a cura del Centro di Studi Tassiani, sorto in Bergamo, dove, presso la Civica Biblioteca, è conservata ed aggiornata la più completa raccolta di opere e di studi tassiani, e dove è depositata, ancora inedita, la più vasta e compiuta bibliografia tassiana, quella dovuta all'opera multilustre di Luigi Locatelli.

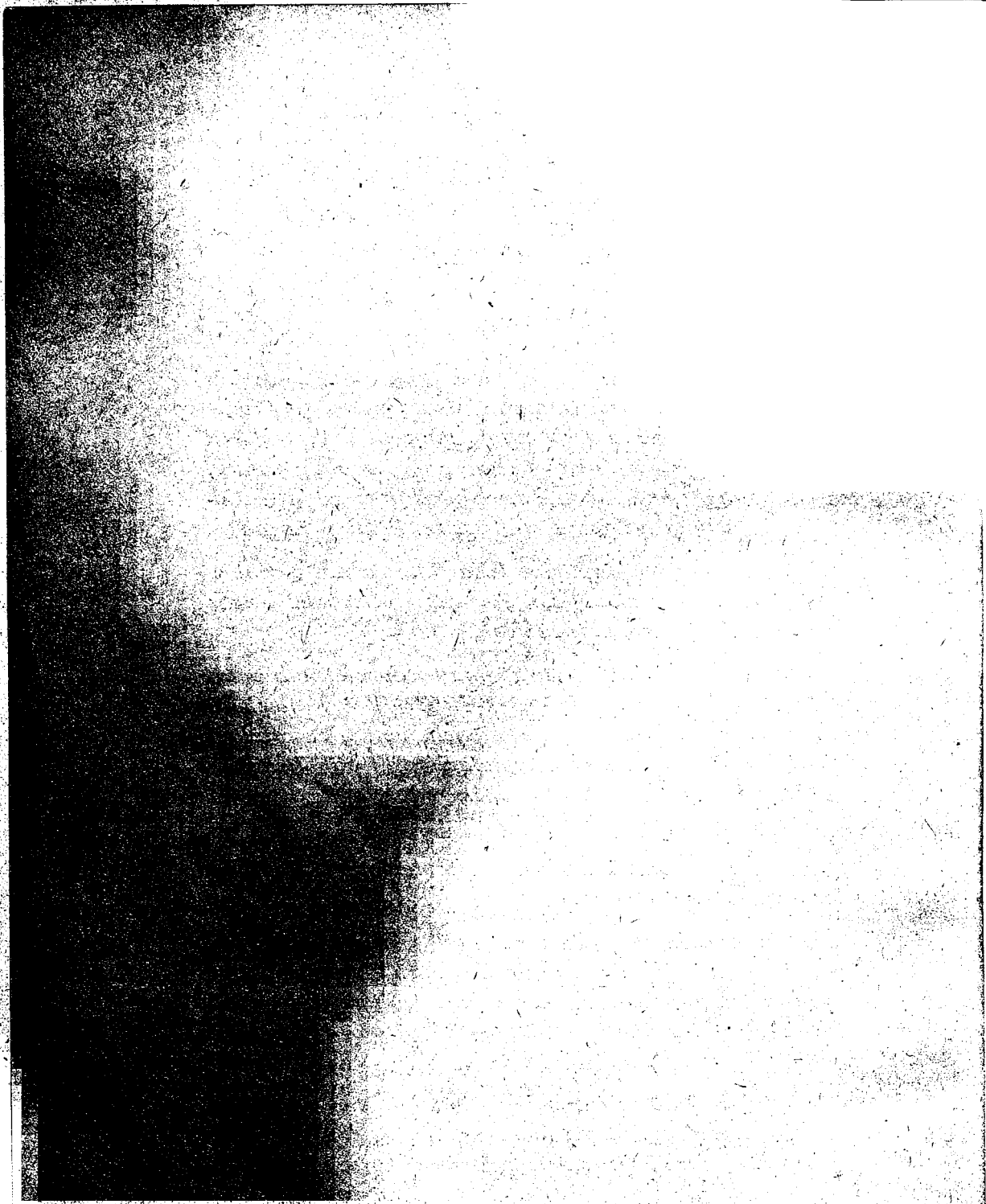
La Commissione direttrice della Biblioteca Civica, che ha subito incoraggiato il sorgere del Centro, ha anche favorito questa sua pubblicazione.

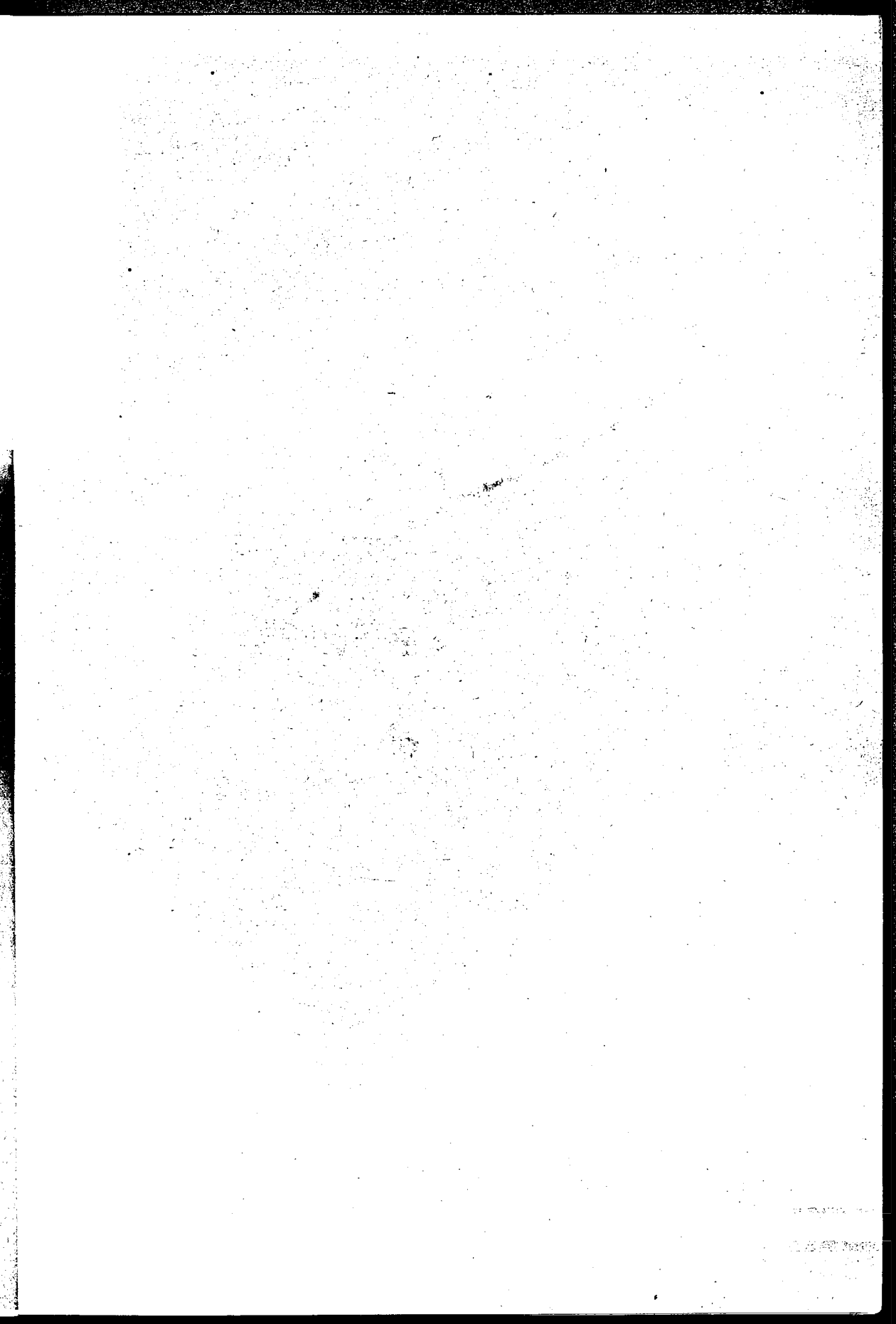
*STUDI TASSIANI* uscirà infatti, almeno una volta all'anno, come supplemento di *BERGOMVM*: e recherà contributi di critica storica ed estetica, note e descrizioni di bibliografia, recensioni e segnalazioni di pubblicazioni nuove intorno alla vita, alle opere ed alla fortuna dei Tasso, specialmente di Torquato.

Il fascicolo porterà anche le informazioni sull'attività e le iniziative del Centro.

L'Amministrazione Comunale per prima, e molti fra i più chiari cultori di letteratura e di studi tassiani, enti e personalità sensibili ai valori della cultura hanno già offerto il loro contributo ed assicurato il loro appoggio e la loro collaborazione.

È così che può iniziare finalmente, in uno spirito di feconda comprensione, l'attività di quel Centro di Studi Tassiani che si andava auspicando da oltre vent'anni,







Avv. LUIGI LOCATELLI

# R E C E N S I O N I

*Ci proponevamo, in un primo tempo, di esaminare in questa parte del periodico tutte le più notevoli pubblicazioni d'argomento tassiano dell'ultimo decennio almeno, uscite cioè dall'inizio della guerra in poi. Ma a ciò si richiedeva troppo più spazio di quanto il primo numero del periodico non potesse disporre; perchè certo non ci si poteva sbrigare in poche parole di opere come (per citare solo quelle che prime si affacciano alla memoria come di maggiore momento) CH. B. BEALL, *La fortune du Tasse en France, Oregon, 1942*; nè dei saggi tassiani contenuti in U. BOSCO, *Aspetti del romanticismo italiano, Roma, Perrella, 1942*; G. DE ROBERTIS, *Studi, Firenze, Le Monnier, 1944*; B. CROCE, *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento, Bari, Laterza, 1945*; A. MOMIGLIANO, *Introduzione ai poeti, Roma, Tumminelli, 1946*; M. FUBINI, *Studi sulla letteratura italiana del Rinascimento, Sansoni, 1948*; F. FLORA, *Saggi di poetica moderna, Firenze, D'Anna, 1949*; nè dei vari contributi a una più esatta intelligenza dell'*Aminta*, a cominciare dal saggio di M. SANSONE, *L'Aminta di T. T. (Principato, 1941)* e dalla terza edizione del commento di L. FASSÒ, (*Sansoni, 1943*); nè dei commenti alla *Gerusalemme Liberata* di L. RUSSO (*Principato, 1943*) e di A. MOMIGLIANO, (*La Nuova Italia, 1946*); nè dei saggi dedicati alla polemica linguistica tra il *Tasso* e la *Crusca* da R. M. RUGGERI (*in Lingua nostra, VI [1944-45] e VII [1946]*) e da M. VITALE, (*in Convivium, 1950, n. 2*) e dei contributi tassiani di R. Spongano, G. Getto, G. Trombatore, L. Malagoli, G. Marzot, G. Petronio, C. Varese, G. Ragonese, A. Capasso, G. Natali, G. Toffanin, A. Galletti, E. Carrara, E. Scopa, R. Battaglia, ecc.*

*Di queste opere — e delle molte altre di cui il lettore potrà trovare l'elenco e ragguagli nelle bibliografie del CARETTI (Il libro italiano, luglio-agosto 1942; La vita del libro, gennaio*

1947), e soprattutto del maggior bibliografo vivente del Tasso, A. TORTORETO, che nei Nuovi studi su T. Tasso (in *Aevum*, XX, 1-2 [1946]) ha continuato la sua bibliografia analitica per il quindicennio dal 1930 al 1945 (e l'ulteriore continuazione sarà pubblicata dal nostro « Centro di studi tassiani »); nonché nella rassegna tassiana di C. CORDIÈ in *Giornale storico d. lett. ital.*, CXXVII, 380 [1950] — il nostro periodico potrà nei suoi numeri successivi far parola in rassegne per specifiche rubriche (edizioni, commenti, monografie critiche) e per opere singole (a cominciare da quelle oggi più considerate: dalle Rime, dall'Aminta, dalle opere ultime e dalle Prose letterarie). Intanto ci siamo limitati a recensire un gruppo di lavori d'argomento tassiano che hanno in comune il fatto di essere di data recente, e di riferirsi tutti, qual più qual meno direttamente, al problema critico di quel « secondo » Tasso, verso cui s'appunta ora con insistenza l'attenzione degli studiosi.

L. CARETTI, *Studi sulle Rime del Tasso* - Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1950.

L'A., il più agguerrito dei tassisti d'oggi, raccoglie in questo volume studi filologici e critici che sono il frutto di anni di lavoro. Più importante è il saggio filologico che apre la raccolta: *Per una nuova edizione delle Rime di Torquato Tasso*. Il problema filologico delle Rime tassiesche è difficilissimo: non solo per le difficoltà di ordinamento, datazione, ecc. di ciascun componimento e per il disordine e gli arbitrii perpetrati dagli stampatori, ma soprattutto per le ripetute rielaborazioni del testo da parte dell'autore, che culminarono nel travestimento dei tardi anni, determinato da una volontà di castigazione delle più genuine ispirazioni giovanili in omaggio a un postumo e astratto proposito di gravità, austerità, esemplarità morale. E a questo proposito è da rilevare con lode l'equilibrio del C. che, pur deplorando le pigre resistenze del vecchio e talora risorgente « causalismo », che della storia della crisi tassiesca crede di potersi sbrigare con un sommario rimando alla Controriforma, nemmeno però indulge al nuovo vezzo di riabilitazione del « secondo » e dell'« ultimo » Tasso: anzi riconosce ripetutamente (pagg. 12-16) lo scadimento artistico del Tasso ultimo, studiandolo però (e in questo è la novità e la legittimità del procedimento) concretamente sui testi, e non su presupposti e pregiudizi ideologici di nessun genere. L'evoluzione spirituale subordinata ai risultati artistici, e non viceversa. Già il primo capitolo, « Il Tasso e le Rime », rivela la chiarezza mentale e la sicurezza metodologica dell'A. nel porre il problema filologico e il problema critico ciascuno nei propri termini e secondo le sue proprie leggi, e a ciascuno assegnando il conveniente procedimento. In sede filologica bisogna attenersi all'ordinamento del poeta e operare la sistemazione dei testi secondo

l'ultima volontà dell'autore, «anche se questa portava all'applicazione — sul corpus delle liriche — di schemi pratici, sentimentali»; in sede critica invece bisognerà illuminare tutto lo svolgimento artistico del Tasso, con l'alternativa delle sue conquiste e delle sue cadute, attraverso le varianti di ciascun componimento, sistemate secondo la loro effettiva secessione cronologica: questo e non altro è per il C. fare la storia autentica della poesia tassese. Lo studio delle rime giovanili dal *Rinaldo* all'*Aminta* permetterà di spiegare nella sua genesi il risultato artistico di quest'ultima opera, che, così, ci apparirà non più come uno sbalorditivo «portento» (secondo la nota qualifica del Carducci, che suona ma non spiega); mentre le rime che si svolgono tra la *Liberata* e la *Conquistata* ci permetteranno una esatta impostazione del problema estetico del Tasso ultimo. Dopo aver tracciato, sulla scorta principalmente dell'epistolario, un'accurata e minuziosa cronaca delle varie sistemazioni via via progettate dal Tasso per le proprie rime e realizzate solo parzialmente e incompletamente nelle varie edizioni che ne furono fatte lui vivente, il C. viene in fine esponendo i criteri generali sui quali sarà fondata la sua edizione critica, assai diversi e più persuasivi che non quelli seguiti dal Solerti. In un unico volume saranno raccolte, con sistemazione definitiva, le uniche due scelte autorizzate dal Poeta: la *Prima parte*, contenente le rime amorose, secondo l'edizione Osanna (Mantova, 1591-92), a sua volta derivata, non però direttamente, dall'autografo Chigiano, della quale peraltro si darà non la riproduzione diplomatica ma la ricostruzione critica, tenendo presente sia il codice Chigiano, sia i due esemplari dell'*editio princeps* Osanna postillati dal Tasso, il Braidense e il Bergamasco (identificato quest'ultimo da L. Locatelli, mentre il Solerti lo confondeva con l'altro), confrontati dal C. nel secondo scritto del volume che recensiamo; e la *Seconda parte*, comprendente le rime encomiastiche, secondo l'edizione Marchetti (Brescia, 1593), procurata dal Girelli e dal Costantini, e derivata, anch'essa però non direttamente, dal codice Vaticano, la quale pure il nuovo attento editore si propone di seguire con tutte le debite cautele. Questo primo volume accoglierà in appendice la dal Tasso vagheggiata — ma non, lui vivente, pubblicata — *Terza parte*, di rime religiose e in lode di ecclesiastici: in mancanza di una scelta più direttamente autorizzata dall'autore il C. ragionevolmente si propone di seguire il codice Ravelli, della Civica di Bergamo, il quale servì per la stampa postuma delle *Rime spirituali* (Bergamo, Ventura, 1597), procurata dal Costantini: la quale però (come facevo notare al C., e come ho osservato di sfuggita in una mia breve comunicazione al *Giornale storico d. lett. italiana*, CXXVI, 374 [1949]) non corrisponde esattamente al codice. Tutte le altre rime da considerare «estraganti» rispetto a quelle della «Scelta» tassese, verrebbero pubblicate a parte, parallelamente ai tre gruppi della raccolta principale. Dei quali il primo (rime amorose nell'edizione Osanna) offre le maggiori garanzie di rispondere a una deliberata scelta dell'autore; lo stesso C. molto esattamente aveva osservato nella sua «Memoria» del 1947 (p. 323): «Per la *Seconda parte* abbiamo pure un fondamento notevolmente sicuro, ma non altrettanto autorevole in ogni sua parte»; e con pari cautela (p. 324) aveva parlato del codice Ravelli, prudentemente proponendosi di collocarlo in appendice. Non fa quindi meraviglia che sulla attendibilità delle scelte contenute nelle edizioni Marchetti e Ventura, rispettivamente per le rime di encomio e di



religione, R. Spongano in una sua considerevolissima, anche se non in tutto persuasiva, recensione (*Convivium*, 1948, n. 2, e ora in *La prosa di Galileo e altri saggi*, Firenze, D'Anna, 1949) alla «Memoria» del C. abbia potuto esporre alcune motivate restrizioni e riserve, le quali si estendono anche al numero delle parti in che il Tasso volesse distinte le sue rime (al qual proposito confesseremo che anche noi rimanemmo subito molto perplessi dinanzi alla nota 7 di pag. 293 della «Memoria»); una quarta parte avrebbe dovuto contenere le rime irregolari, i madrigali e le ballate, secondo un'ipotesi dello Spongano che al C. pare «suggestiva» ma non sufficientemente documentata. Per conto nostro anche ci domandiamo se in questa quarta parte il Tasso non avrà pensato di riunire le rime di dolore, specie del periodo di S. Anna, le quali mal possono stare con quelle d'amore, o d'encomio, o di religione: ma, poichè una tale intenzione tassesca non è documentabile, pensiamo che il nuovo editore potrebbe con procedimento filologico legittimo stabilire lui tale sezione nella raccolta delle «estravaganti», rinunciando al proposito di disporre questo vol. II con un esatto parallelismo rispetto al primo.

La progettata disposizione dell'apparato critico (p. 109), inteso a mostrare le fasi delle successive elaborazioni cui fu sottoposto via via dal Tasso ogni singolo componimento, dalla prima redazione alla forma definitiva, con esito esteticamente ora positivo ora infelice, è tale che, attuata, offrirà allo studioso del Tasso un utilissimo strumento di lavoro; e già il C. nei saggi che seguono in questa sua raccolta ha dato l'esempio del partito che se ne potrà trarre in sede critica.

In quello intitolato *Versi giovanili di T. Tasso*, che segna il passaggio dalle ricerche filologiche alle analisi critiche riunite dal C. in questo volume, egli, in conformità con l'esigenza da lui postulata nel primo saggio (p. 110) di riprodurre, quando le diversità sono sensibili, «le prime redazioni nel loro testo integrale», riporta con tutti i sussidii di un procedimento rigorosamente filologico, e con preziose indicazioni sulle consuetudini ortografiche del Tasso giovane, un manipolo di rime giovanili del Tasso, secondo l'edizione padovana degli Etereî (1567), rime in seguito dall'autore rielaborate e ridotte a nuova forma, codificabile nell'edizione critica delle *Rime*. Il C. dimostra che questa redazione giovanile, da lui inquadrata con esatta prospettiva storica nell'ambiente padovano, aristocratico e culturalmente edonistico, non solo documenta un momento della formazione culturale del Tasso, ma aiuta a definire il suo atteggiamento spirituale e i suoi risultati lirici prima dell'*Aminta*; testimonia un momento di fiducia da cui nascerà, previo duro tirocinio stilistico, la perfezione della favola pastorale, in cui saranno le prime incrinature di malinconia, preannuncio di ben più gravi croci ed angosce.

I due «restauri tassiani», ordinamento cronologico e strenua analisi estetica delle varianti che intercorrono fra la prima e la seconda redazione dei due sonetti *Ne gli anni acerbi tuoi purpurea rosa*, e *Non son sì belli i fiori onde natura*, offrono occasione al C. di rilevare, su quello sentimentale e amoroso, il dramma letterario del Tasso, e di ribadire la persuasiva distinzione dei tre periodi, ascendente (fino a S. Anna), intermedio (S. Anna), e discendente (dopo S. Anna) dello svolgimento poetico del Tasso: diagramma che resiste solido alle velleitarie riabilitazioni dei componimenti ultimi venute ora di moda.

Seguono due note sopra i due madrigali del Tasso *Arrossir la mia donna e Qual rugiada o qual pianto*. Nella prima si fa notare per la forbita complessità il discorso introduttivo intorno al *limae labor et mora* del Tasso, massime nelle *Rime*, ivi compresi gli apparentemente agevoli madrigali: strenuo esercizio elaborativo che conferma le due sentenze, rispettivamente del Valéry e del Baudelaire, con la citazione delle quali si apre rispettivamente e si chiude la nota medesima: «Perfection, c'est travail»; «l'inspiration n'est que la récompense de l'exercice quotidien». Nella seconda, con discrezione ma al tempo stesso con argomentazione filologica ed estetica convincente, il C. difende la lezione *stelle* di contro alla correzione *stille* proposta dal Croce: la quale determinò allora anche in noi un senso d'insoddisfazione e di diniego, che si liberò nella lettura dell'esatta precisazione del Caretti.

B. T. S.

T. TASSO, *Il Mondo Creato* - Edizione critica con introduzione e note di G. Petrocchi - Firenze, Le Monnier, 1951.

L'edizione del P. si avvantaggia generalmente sull'ediz. Solerti, in quanto il nuovo editore prende per la prima volta in seria considerazione l'importantissimo codice della Palatina di Parma, copia dell'Ingegneri con correzioni autografe del Tasso, dal Solerti conosciuto solo all'ultimo momento e non sfruttato adeguatamente; si giova per la prima volta di un secondo manoscritto torinese, rimasto sconosciuto al Solerti; per la prima volta tenta di definire i rapporti intercorrenti tra il complesso dei manoscritti e le due prime edizioni (Venezia, Ciotti, 1600: contenente i due soli primi canti; e Viterbo, Discepolo, 1607); e primo procede con impegno a una collazione e classificazione dei codici. Il rapporto tra essi è studiato dal P. assai diligentemente per quanto attiene ai dati esterni: migrazione dei manoscritti, loro relazione con uomini, luoghi e vicende, ecc.; quanto all'esame interno, cioè allo studio dei rapporti tra lezione e lezione sulla scorta di una sempre vigile intelligenza del testo poetico e sue rifrazioni nelle varianti, un impegno più paziente avrebbe forse potuto rimuovere alcune almeno delle difficoltà ed incertezze che la nota del P. a nostro giudizio non dissipa. Circa l'impostazione generale del discorso intorno alle consuetudini ortografiche del Tasso e ai criteri seguiti nella edizione per l'ortografia stessa e per la punteggiatura, a prescindere da più particolari rilievi, il confronto tra la consuetudine ortografica del Tasso nel M. C. e l'uso giovanile poggia su un sostegno piuttosto malfermo, perchè un testo come il codice Palatino, semplice copia con correzioni autografe assai dubbiamente sistematiche in fatto di ortografia, non può offrire una base sufficiente per un lavoro così delicato com'è la definizione dei modi ortografici di uno scrittore, e del Tasso in particolare. Quanto ai criteri adottati per rendere l'ortografia tassesca, il P. si appoggia alle soluzioni del Caretti; quando si prova in soluzioni personali approda a risultati non sempre accettabili (*ch'in* risolto in *che 'n* «per una ragione di rischio cacofonico»; *ss* da *x* latina serbata senz'altro perchè «d'uso costante», prescindendo dal principio, già dal Barbi così categoricamente affermato, della conversione del fatto grafico col fatto fonetico; arbitrario criterio adottato per